

I GIORNI DELLA POESIA

Il Rosso degli affetti

Iacuzzi racconta se stesso col linguaggio del colore

PISTOIA. Oggi alle 17.30 alla libreria "Lo Spazio di via dell'ospizio" (via dell'Ospizio 26/28), lo scrittore Paolo Fabrizio Iacuzzi presenterà, insieme a Martino Baldi, Luca Nannipieri e Gianluigi Paganelli, l'ultima raccolta di poesie **Rosso degli affetti** (Aragno editore, 2008, pp. 120, euro 12). Con questo quarto libro di poesie, Paolo Fabrizio Iacuzzi prosegue la propria biografia in versi.

Il colore della nascita e della passione, del principio e della fine, diventa il tramite per una poetica del contagio e della mutazione ma anche del dono e della profezia. "Rosso degli affetti" ci restituisce così la sua segreta vita "a quadri", facendo esperienza dell'altro e del "nemico" a partire dall'interno di sé, assumendo il peso del male e delle diversità del mondo, esponendo le viscere di sé per un espianto di organi per gli altri.

Come afferma Ernestina Pellegrini nella postfazione del volume: «Poesia come espianto, ma anche, nella sua disarticolazione un po' ovvia, come pianto di sé, anzi come Es che ci piange. Poesia testamentaria, oracolo bambino, certo, ma anche galateo della rivolta, fra eloquenza e incredulità, tenerezza e rabbia,

cantico per i propri amuleti (la bicicletta bianca, i cosmetici tesaurizzati per eredità materna, le statue del presepe sepolte nella melma dell'alluvione, la gatta Evita morta di Aids felino) ed espulsione dei propri oggetti totemici fuoricorso, seduzione del lettore e sua delirante provocazione, nello slittamento delicatissimo del monologo nel dialogo. Una poesia diaristica, memoriale e corporale insieme - conclude Pellegrini -, macerata, fatta di fango e di luce, di un realismo dell'esperienza sempre immaginifico, con punte leggendarie e fiabesche, spostata e eternizzata a ogni passaggio nel territorio dell'arte figurativa e della subcultura incantatoria della modernità».

"Rosso degli affetti" di Iacuzzi propone una poesia come contaminazione fra un su-

blime dell'alto e del basso, un teatro della crudeltà e dell'amore, dell'amicizia e dell'odio.

Le vicende della biografia sono "assunte in cielo", trasposte. Le relazioni degli affetti sono sempre in rosso, nella mancanza assoluta di ogni consolazione che la poesia offre. E tuttavia la poesia si fa prima espianto di sé, decostruzione dell'io, ma anche ricostruzione infinita di sé nel canto.

Nel tempo delle guerre globali e del terrorismo, la poesia di Iacuzzi è in continuo allarme, la spia della sua poesia è quindi in rosso. E come in un sistema immunitario impazzito che fagocita continuamente se stesso, ossa e carne, alla fine si assiste a una sorta di migrazione degli organi, in un gioco di simula-

zioni sul tavolo anatomico del suo personalissimo teatro.

Il soggetto propone una epica di sé che si apre agli altri, ma anche la saga degli altri che coinvolge l'io nel gioco delle identificazioni, del doppio di sé, maschile e femminile insieme, fra il principio e la fine.

Una poesia testamentaria ma anche un galateo della disobbedienza alle regole del verso e della prosa, verso ogni codificazione rigida del senso, fra eloquenza e incredulità, tenerezza e rabbia, monologo e dialogo.

Una poesia memoriale e corporale insieme, macerata, fatta di fango e di luce, di un realismo dell'esperienza, con punte leggendarie e fiabesche, con passaggi frequenti nel territorio dell'arte figurativa e della subcultura incantatoria della modernità.